



Knut Görich/Markus Krumm/Sebastian Brenninger

Motivazioni politiche e contesto sociale

La storiografia del Regno di Sicilia (da Alessandro di Telese a Pietro da Eboli) e il problema della *causa scribendi*

Abstract: This article addresses the historiographical effects associated with the founding of the *regnum Siciliae* in 1130 by Roger II and the takeover of Sicilian royal rule by Emperor Henry VI in 1194. The narratives of Alexander of Telese, Falco of Benevento, Petrus of Eboli and the so-called Hugo Falcandus are examples of medieval contemporary historiography. These authors address a history that they themselves lived through. In all cases, changes in the balance of power in the authors' social environment led them to write their historical works. There was a connection between the political events of their present and their respective intentions to represent them („Darstellungsabsicht“). The question of their specifically local context of origin allows us to make well-founded assumptions about the argumentative intent inherent in the texts, with which the historiographers attempted to influence the political conditions of their own day.

Keywords: Alexander of Telese; Falco of Benevento; Hugo Falcandus; Peter of Eboli; Historiography

Nel XII secolo, due eventi risultano di cruciale importanza per la storia dell'Italia meridionale dominata dai Normanni: la fondazione del *regnum Siciliae* da parte di Ruggero II nel 1130 e l'assunzione della corona siciliana da parte dello svevo Enrico VI nel 1194. A entrambi i fatti si legarono trasformazioni di vasta portata che modificarono i precedenti rapporti di potere. In stretta prossimità temporale con queste cesure furono composite le opere storiche più importanti per la nostra conoscenza della storia del *regnum*: la „*Istoria*“ dell'abate Alessandro di Telese, il „*Chronicon*“ di Falcone di Benevento e il „*Liber ad honorem Augusti*“ di Pietro da Eboli.

Ai tre i testi si è a lungo rivolta l'attenzione della ricerca, di frequente in una prospettiva positivista finalizzata alla ricostruzione degli eventi storici, ma anche, in misura crescente, secondo una molteplicità di approcci alternativi. A tal proposito è sufficiente

Anmerkung: Gli autori ringraziano sentitamente Francesco Filotico (Università del Salento) per la traduzione del presente contributo.

Kontakt: Knut Görich, k.goerich@mg.fak09.uni-muenchen.de;

Markus Krumm, markus.krumm@lmu.de;

Sebastian Brenninger, brenninger@bsb-muenchen.de

solo qualche notazione: con riferimento a Falcone di Benevento si può menzionare la connessione tra la storiografia comunale, la storiografia notarile e la coscienza cittadina, per quanto riguarda invece Alessandro di Telese e Pietro da Eboli, i temi della legittimazione del potere e della propaganda politica per mezzo della produzione storiografica, ma anche i concetti chiave di parenesi del sovrano.

Se torniamo ad analizzare questi testi, lo facciamo principalmente per verificare le potenzialità di un approccio di ricerca, noto in Germania con il nome di „scrittura pragmatica“. I prodotti di tale scrittura pragmatica vanno intesi come testi „che supportano atti direttamente finalizzati a uno scopo o che intendono guidare l’agire umano attraverso la trasmissione di conoscenze“.¹

I risultati qui presentati sono una breve sintesi di indagini assai più dettagliate condotte nell’ambito di un progetto di ricerca sul tema „Herrschaftsumbruch und Historiographie. Entstehungskontexte der Zeitgeschichtsschreibung im normannisch-staufischen Südalien (12. Jh.)“ („Cambi di potere e storiografia. Contesti d’origine della storia contemporanea nel Mezzogiorno continentale normanno-svevo – XII secolo“).²

Che tale approccio possa essere assai fruttuoso anche per la comprensione delle opere storiche è stato confermato in modo straordinariamente efficace da studi sulla storiografia dell’età ottoniana e salica e, più recentemente, da lavori sulla storiografia genovese e toscana del XII secolo.³

Si tratta sempre di opere storiografiche sulla contemporaneità medievale – dunque in contrasto con la cronografia erudita, ad esempio le cronache universali – o di testi

¹ Hagen Keller/Franz Josef Wurstbrock, Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter. Der neue Sonderforschungsbereich 231 an der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster, in: Frühmittelalterliche Studien 22 (1988), pp. 388–409, p. 389. Cfr. anche Hagen Keller, Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen, in: id./Klaus Grubmüller/Nikolaus Staubach (a cura di), Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen, München 1992 (Münstersche Mittelalterschriften 65), pp. 1–7, p. 1.

² Tra il novembre 2011 e il maggio 2014 il progetto è stato finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft. Fra i suoi risultati, la tesi di dottorato di Markus Krumm, Herrschaftsumbruch und Historiographie. Zeitgeschichtsschreibung als Krisenbewältigung bei Alexander von Telese und Falco von Benevent, Berlin-Boston 2021 (Bibl. des DHI in Rom 141). Vedi anche sotto, note 10 e 37.

³ Alberto Cotza, Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080–1250 ca.), Roma 2021 (I tempi e le forme 8); Enrico Faini, Letteratura e politica nelle città padane, in: Quaderni storici 53 (2018), pp. 653–680; Richard Engl, Geschichte für kommunale Eliten. Die Pisaner Annalen des Bernardo Maragone, in: QFIAB 89 (2009), pp. 63–112; Frank Schweppenstette, Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert, Frankfurt a. M. 2003; Stephanie Coué, Hagiographie im Kontext. Schreibanlass und Funktion von Bischofsvitae aus dem 11. und vom Anfang des 12. Jahrhunderts, Berlin 1997 (Arbeiten zur Frühmittelalterforschung 24). – Più recentemente: Alberto Cotza/Markus Krumm (a cura di), Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata, Firenze 2024 (Reti Medievali E-Book 47).

i cui autori analizzano periodi storici in cui essi stessi, o i loro informatori, hanno vissuto.⁴

Peculiare in queste opere è la stretta connessione tra i problemi del tempo in cui i loro autori sono vissuti e le finalità narrative da essi perseguitate. In „situazioni difficili“, costoro, con i propri testi, hanno evidentemente tentato di esercitare una qualche influenza sul loro presente, avvertito come stagione di crisi.⁵ Tuttavia, affermazioni così concrete sulle ragioni della genesi di un testo sono ammissibili solo qualora sia possibile chiarirne il momento d'origine e lo specifico contesto locale, a tale momento collegato, in cui esso sia stato concepito: ciò è alla base della selezione e della descrizione degli avvenimenti riportati, e quindi dell'intento argomentativo proprio del testo.⁶ L'origine di un testo, la sua *causa scribendi*, può quindi essere giustamente descritta come il suo „punto archimedeo“, a partire dal quale il suo scopo diviene riconoscibile.⁷

In realtà, in un contributo su „la storiografia del Regno di Sicilia“, non dovrebbe mancare la cronaca di Romualdo Salernitano. Tuttavia essa non è stata ancora indagata nell'ottica della *causa scribendi*, ancorché rappresenti un oggetto utile a tale scopo. Per lo meno con riferimento al ben noto resoconto di Romualdo sulla pace di Venezia, si può affermare che alla sua origine vi fosse l'incarico che Romualdo dovette svolgere, in qualità di ambasciatore del re Guglielmo II di Sicilia, nel corso delle trattative di pace. Indubbiamente questa parte della sua cronaca riguarda vicende contemporanee, che egli ha vissuto in prima persona.⁸ Un esame più attento di tali aspetti è però, allo stato attuale, ancora un *desideratum*, cui non può darsi risposta in questa sede.

⁴ Franz-Josef Schmale, Funktion und Formen mittelalterlicher Geschichtsschreibung. Eine Einführung, Darmstadt 1985, p. 17; Gerd Althoff, Causa scribendi und Darstellungsabsicht. Die Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde und andere Beispiele, in: id., Inszenierte Herrschaft. Geschichtsschreibung und politisches Handeln im Mittelalter, Darmstadt 2003, pp. 52–77, pp. 66 sg. Cfr. anche Krumm, Herrschaftsumbruch (vedi nota 2), pp. 32 sg.

⁵ Althoff, Causa scribendi (vedi nota 4), p. 76 („Situationen der Bedrängnis“); cfr. anche Krumm, Herrschaftsumbruch (vedi nota 2), pp. 33–44.

⁶ Cotza, Prove (vedi nota 3), p. 14.

⁷ Althoff, Causa scribendi (vedi nota 4), p. 77.

⁸ L'affermazione più importante circa la paternità e la pragmatica del testo si trova alla fine della cronaca, cfr. Romualdi Salernitani Chronicon, a cura di Carlo Alberto Garufi, Città di Castello 1935 (RIS² 7,1), pp. 293 sg.: „Haec autem omnia quae praediximus ita gesta fuisse nulli dubitationis vel incredulitatis scrupulum moveant quia Romualdus secundus Salernitanus archiepiscopus qui vidit et interfuit scripsit haec et sciatis quia verum est testimonium ejus.“ Donald J. A. Matthew, The Chronicle of Romuald of Salerno, in: Ralph H. C. Davis/John M. Wallace-Hadrill (a cura di), The Writing of History in the Middle Ages. Essays presented to Richard William Southern, Oxford 1981, pp. 239–274, p. 240 suppone che questa affermazione si riferisca solo al suddetto resoconto sui negoziati di Venezia, il quale si sarebbe basato sul „rapporto scritto“ con cui Romualdo avrebbe informato re Guglielmo II sull'andamento dei negoziati stessi. Mancano ulteriori ricerche sulla *causa scribendi* della cronaca nel suo complesso, soprattutto perché incerta risulta la paternità dell'opera. Secondo Matthew, dalla penna di Romualdo proverebbe solo la parte relativa alla Pace di Venezia: il resto della cronaca – dunque per lo meno i tre quarti dell'opera – sarebbe una raccolta di testi, alcuni dei quali avrebbero avuto origine a Troia e raggiunto Salerno

Per quanto riguarda gli autori citati – Alessandro di Telese, Falcone di Benevento e Pietro da Eboli – si può constatare che tutti si sono cimentati con la storia contemporanea nel senso sopra indicato, dunque hanno fatto oggetto della propria riflessione il proprio presente. Per comprendere il significato dei loro testi nel momento in cui sono stati prodotti sono necessarie tre cose. Innanzitutto, indagare la situazione degli autori o del gruppo cui essi appartengono; in questo modo assumono plausibilità le riflessioni sulle motivazioni personali degli autori. In secondo luogo, fare emergere le ripercussioni collegate al cambiamento degli equilibri di potere nell'ambiente sociale degli autori; in tal modo potrebbe venire alla luce la *causa scribendi* e dunque anche ciò che li ha spinti a influenzare la situazione politico-sociale del tempo attraverso le loro opere storiografiche.

Inevitabilmente, da ciò scaturisce il terzo aspetto da tener presente, ovvero la questione dei possibili destinatari dei testi. Nel complesso, la produzione storiografica potrebbe dunque intendersi come comunicazione che in determinate condizioni politiche persegue uno scopo politico specifico. I testi „vivevano nello spazio della contesa politica nel quale la storia poteva avere un ruolo come argomento“, e perciò „la costruzione del ricordo era una dimensione contesa, soggetta alla pressione di attori politici e sociali che volevano affermare il proprio punto di vista“⁹

La composizione dell’„Ystoria“ dell’abate Alessandro di Telese può essere datata quasi esattamente ai mesi intorno al volgere dell’anno 1135/1136.¹⁰ A quel tempo il suo

dopo il trattato di Benevento (1156). Al contrario, Marino Zabia, Romualdo Guarna arcivescovo di Salerno e la sua cronaca, in: Paolo Delogu/Paolo Peduto (a cura di), Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura. Atti del convegno internazionale (Raito di Vietri sul Mare, Auditorium di Villa Guariglia, 16–20 giugno 1999), Salerno 2004, pp. 380–398, considera Romualdo autore dell’intera cronaca.

⁹ Cotza, Prove (vedi nota 3), p. 14.

¹⁰ Alessandro di Telese, *Ystoria Rogerii regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, a cura di Ludovica De Nava, Roma 1991 (Fonti per la storia d’Italia 112). Negli studi sull’„Ystoria“ si contrappongono soprattutto due letture: una narrazione con intenti didattico-parenetici, indirizzata a destinatari di volta in volta differenti, vedono nell’opera Massimo Oldoni, Realismo e dissidenza nella storiografia su Ruggero II. Falcone di Benevento e Alessandro di Telese, in: Società, potere e popolo nell’età di Ruggero II. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23–25 maggio 1977), Bari 1979, pp. 259–283, pp. 269–283 (la parenesi di Alessandro si sarebbe rivolta soprattutto ai monaci del suo stesso monastero); Caterina Lavarrà, Spazio, tempi e gesti nell’*Ystoria Rogerii* di Alessandro di Telese, in: *Quaderni medievali* 35 (1993), pp. 79–100 e Eduardo D’Angelo, Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo, Napoli 2003, pp. 125–133 (l’„Ystoria“ sarebbe stata una sorta di „specchio del Principe“ con cui Alessandro avrebbe voluto esortare il re a una condotta cristiana o a un’alleanza con l’Ordine Benedettino). Per contro, interpretano l’„Ystoria“ come strumento di propaganda politica a favore di re Ruggero: Dione Clementi, *Historical Commentary on the „libellus“ of Alessandro di Telese, Previously Known as „De rebus gestis Rogerii Siciliae regis“ or as „Ystoria Rogerii regis Siciliae, Calabriae atque Apulie“*, in: Alessandro di Telese, *Ystoria*, a cura di De Nava, pp. 175–364 (Alessandro avrebbe composto un „pamphlet politico“ con l’intento di convincere gli ultimi nobili che ancora si opponevano al re dell’impossibilità di un loro successo); Huguette Taviani-Carozzi, *De Robert Guiscard au roi Roger de Sicile. La mémoire de l’historien Alexandre de Telese*, in: Claude Carozzi/Huguette Taviani-Carozzi (a cura di), *Faire*

monastero si trovava in una situazione assai delicata. Telesio sorgeva nel territorio del conte Rainolfo di Caiazzo: in che misura quest'ultimo e i suoi antenati siano stati benefattori – se non addirittura i fondatori – del monastero, è difficile a dirsi a causa delle gravi lacune documentarie, ma ammettere perlomeno un qualche sostegno da parte del conte rientra nella logica dei rapporti. Assieme al principe di Capua, Rainolfo faceva parte del gruppo dei più decisi avversari di Ruggero II. Quando Alessandro scrive la sua storia, essi erano stati sconfitti già due volte da Ruggero, tuttavia il conte Rainolfo e il principe si erano ritirati a Napoli rendendo così del tutto imprevedibile l'esito dei combattimenti.

La descrizione di Rainolfo nell'„Ystoria“ è sorprendentemente ambivalente e tutt'altro che negativa come ci si aspetterebbe in un'opera dedicata alle gesta di re Ruggero;¹¹ piuttosto, gli studiosi hanno più volte richiamato l'attenzione sulla rappresentazione nel complesso positiva che del conte fa Alessandro.¹² Ciò potrebbe attribuirsi a una forma di riguardo da parte dell'abate di Telesio nei confronti della moglie di Rainolfo, Matilde, sorella di re Ruggero.¹³ Eppure pare anche possibile che Alessandro, con la sua „Ystoria“ dedicata al re, volesse operare da mediatore con il conte: nei punti nevralgici della narrazione egli infatti giustifica ripetutamente le azioni di Rainolfo e, viceversa, mette in bocca al re parole di perdono.¹⁴ Verso la fine della „Ystoria“, in uno dei suoi noti racconti onirici, Alessandro riporta anche come re Ruggero avrebbe potuto giustiziare il conte di Caiazzo e il principe di Capua dopo la loro sottomissione, ma si astenne dal farlo e risparmiò loro la vita in virtù della sua *pietas*.¹⁵ Dal momento che Alessandro intendeva consegnare la sua „Ystoria“ al re verosimilmente nel contesto temporale della

mémoire. Souvenir et commémoration au Moyen Âge. Séminaire Sociétés, Idéologies et Croyances au Moyen Âge. À la mémoire de Georges Duby, Aix-en-Provence 1999, pp. 317–345 (l'„Ystoria“ sarebbe stata un „plaidoyer“ con il quale Alessandro avrebbe voluto esortare al sostegno di Ruggero II in considerazione della campagna militare dell'imperatore Lotario III dell'anno 1137); Eleni Touanta, *Terror and territorium* in Alexander of Telesio's *Ystoria Rogerii regis*. Political Cultures in the Norman Kingdom of Sicily, in: Journal of Medieval History 40 (2014), pp. 142–158 (con la sua „Ystoria“ Alessandro avrebbe diffuso e legittimato una nuova cultura politica autocratICA che re Ruggero avrebbe voluto imporre nel sud Italia); Graham A. Loud, History Writing in the Twelfth-Century Kingdom of Sicily, in: Sharon Dale/Alison W. Lewin/Duane J. Osheim (a cura di), *Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, University Park PA 2007, pp. 29–54, pp. 30–36 (riconosce, in termini generali, l'intento propagandistico dell'opera). Quanto segue è un breve riassunto di Krumm, Herrschaftsumbruch (vedi nota 2), pp. 47–172.

¹¹ Alessandro di Telesio, *Ystoria*, a cura di De Nava (vedi nota 10), Prologo, pp. 2 sg.

¹² Loud, *History Writing* (vedi nota 10), pp. 34 sg.

¹³ Così ibid., p. 34; Paul Oldfield, Alexander of Telesio's Encomium of Capua and the Formation of the Kingdom of Sicily, in: *History. The Journal of the Historical Association* 102 (2017), pp. 183–200, p. 187.

¹⁴ Come Alessandro di Telesio, *Ystoria*, a cura di De Nava (vedi nota 10), cap. III,1–10, pp. 59–65, più volte sottolinea, il conte Rainolfo – così come il principe di Capua – nella primavera del 1135 aveva attaccato i fedeli del re nel Principato di Capua nella falsa supposizione che il re fosse morto. Riguardo alle parole di perdono del re cfr. ibid., cap. III,10, pp. 64 sg.

¹⁵ Ibid., cap. IV,7, p. 84. Sui racconti onirici cfr. in primis Margrit Reichenmiller, *Bisher unbekannte Traumerzählungen Alexanders von Telesio*, in: DA 19 (1963), pp. 339–352; Dione Clementi, *Alexandri*

capitolazione di Napoli da lui prevista,¹⁶ il racconto del sogno può interpretarsi come un'esplicita esortazione alle *pietas regia*. A prima vista, tale funzione della „Ystoria“ pare contraddirsi l'unico passaggio del testo in cui Alessandro si pronuncia in merito ai suoi stessi rapporti con Rainulfo e gli rimprovera di aver depredato il monastero di tutti i suoi tesori e di aver sottratto all'altare i „divina vasa“ di metallo prezioso.

Tuttavia, questo cenno alla rapacità del conte serve all'abate per motivare la sua richiesta di aiuto a Ruggero II. In questo modo Alessandro prende le distanze, in maniera ostentata, dal conte ribelle. Ma, come suggeriscono ulteriori elementi del ritratto di Rainulfo presenti nell'„Ystoria“, il rapporto tra il monastero e il conte potrebbe essere stato più complesso, e non è da escludere che all'inizio del conflitto con il re i monaci abbiano sostenuto Rainulfo anche materialmente: comunque non era proprio il caso di ricordarlo, visti gli sviluppi sfavorevoli al conte.

La rappresentazione che Alessandro propone del conte come ladro poco timorato di Dio è quindi chiaramente situazionale e soddisfa la funzione, facilmente riconoscibile, di dimostrare la fedeltà regia del monastero e del suo abate nella sua „Ystoria“, dedicata al nuovo re e signore di Telese. Vi era una ragione per tutto ciò, e cioè il fatto che il rapporto tra Alessandro e il re non era così stretto come di solito si presume: ciò è dimostrato dalle circostanze delle associazioni di preghiera con cui il re e suo figlio, nel 1134 e 1135 – ogni volta a seguito di vittoriose imprese contro il conte Rainulfo –, si erano congiunti al monastero.¹⁷ Dei doni, che solitamente in queste occasioni venivano elargiti alla comunità monastica, Alessandro non riferisce, ma solo di promesse del re di volerne fare in futuro, e addirittura della necessità di dover far presenti al re tali promesse.¹⁸ All'epoca della composizione della „Ystoria“, la relazione tra il monastero e il suo nuovo signore erano dunque non ancora soddisfacenti. In tale contesto diviene comprensibile anche l'esplicita richiesta di Alessandro di un sostegno per il suo monastero, come contropartita per la stesura della sua opera storica, che egli formulò nella dedica al re.¹⁹ Alessandro voleva quindi indirizzare il favore regio verso il suo monastero, superando in tal modo le incertezze materiali e di dominio in cui esso era venuto a trovarsi a causa degli scontri tra il conte Rainulfo e Ruggero II. Nel contempo tale proposito spiega il tono parenetico con cui Alessandro racconta le guerre che il re condusse tra il 1127 e il 1135, e che, con l'aiuto di Dio, vinse. La prospettiva di questa analisi del passato e del presente è la precaria condizione di Ruggero come re cristiano nel momento della vittoria. I successi ottenuti lo espongono alla tentazione della superbia, una minaccia tanto per la salvezza della sua anima quanto per i suoi successi terreni.²⁰

Telesini, „Ystoria serenissimi Rogerii primi regis Sicilie“, Lib. IV,6–10, in: *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 77 (1965), pp. 105–126.

¹⁶ Così già Clementi, *Historical Commentary* (vedi nota 10), p. 226.

¹⁷ Alessandro di Telese, *Ystoria*, a cura di De Nava (vedi nota 10), cap. II,65, pp. 54 sg.; III,29, p. 75.

¹⁸ Ibid., cap. III,30, p. 76; III,36, pp. 78 sg.

¹⁹ Ibid., *Alloquium*, p. 89; per il testo cfr. Krumm, *Herrschftsumbruch* (vedi nota 2), p. 368.

²⁰ In particolare Alessandro di Telese, *Ystoria*, a cura di De Nava (vedi nota 10), cap. II,32, p. 38.

Lo scopo essenziale della rappresentazione non è legittimare il nuovo potere monarchico, bensì esortare Ruggero II all’umiltà: nella dedica che conclude la sua opera, Alessandro ammonisce il re che la lettura delle proprie *gesta* dovrebbe rammentargli quanto egli debba tutto ciò che ha ottenuto – la dignità regia e la vittoria sui nemici – solamente a Dio.²¹

L’umiltà è la premessa per l’incoronazione del re anche in cielo, incoronazione che, nel suo celebre racconto di un sogno, Alessandro prefigura come ricompensa per un pio esercizio del potere da parte di Ruggero II.²² È esattamente in questa accentuazione che il piano dell’opera storica si rivela legato al suo contesto di origine locale: poiché naturalmente il sovrano deve dar prova della propria umiltà anche nel sostenere il monastero di Alessandro a Telesio.

Veniamo ora al „Chronicon“ di Falcone di Benevento.²³ Il testo tratta in forma annalistica la storia di Benevento dagli inizi ai primi anni quaranta del XII secolo.²⁴

21 Ibid., *Alloquium*, pp. 89–92; per il testo cfr. Krumm, *Herrschftsumbruch* (vedi nota 2), pp. 367 sg.

22 Alessandro di Telese, *Ystoria*, a cura di De Nava (vedi nota 10), cap. IV,7, pp. 84–86; per il testo cfr. Krumm, *Herrschftsumbruch* (vedi nota 2), pp. 366 sg.

23 La ricerca sul „Chronicon“ di Falcone sottolinea in particolare la somiglianza del testo con la storiografia comunale dell’Italia settentrionale. Come notaio, Falcone era uno dei „natural chroniclers of the city in the age of the commune“, così Graham A. Loud, *The Genesis and Context of the Chronicle of Falco of Benevento*, in: *Anglo-Norman Studies* 15 (1993), pp. 177–198; rist. in id., *Montecassino and Benevento in the Middle Ages. Essays in South Italian Church History*, Aldershot 2000 (Variorum Collected Studies Series 673), pp. 177–198; analogamente Fulvio Delle Donne, *Coscienza urbana e storiografia cittadina nel „Chronicon“ di Falcone di Benevento*, in: *Studi Storici* 40 (1999), pp. 1127–1141; rist. in id., *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale. La cronachistica dei secoli XII–XV*, Salerno 2001 (Immagini del Medioevo 4), pp. 9–29; Caterina Lavarrà, *Coscienza civica e tensioni sociali nel Mezzogiorno normanno. Benevento nella prima metà del XII secolo*, in: Giancarlo Andenna/Hubert Houben (a cura di), *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Bari 2004, pp. 641–676; rist. in ead., *Mezzogiorno normanno. Potere, spazio urbano, ritualità*, Galatina 2005 (Scienze storiche e sociali. Europa mediterranea 1), pp. 96–140. Marino Zabbia, *Écriture historique et culture documentaire. La Chronique de Falcone Beneventano (première moitié du XIII^e siècle)*, in: *Bibliothèque de l’École des chartes* 159 (2001), pp. 369–388 sebbene del „Chronicon“ enfatizzi anche il carattere di storia notarile, sottolinea il fatto che Falcone abbia scritto in reazione al conflitto fra i beneventani e re Ruggero. L’interpretazione più acuta sulla funzione del „Chronicon“ viene da Huguette Taviani-Carozzi, *La chronique urbaine, le notaire et le juge. L'exemple de Falcon de Bénévent (XII^e siècle)*, in: Claude Carozzi/Huguette Taviani-Carozzi (a cura di), *Le médiéviste devant ses sources. Questions et méthodes*, Marseille 2004, pp. 287–312: in contrasto con altri esponenti dell’élite laica beneventana, Falcone avrebbe promosso un modello di ordine politico, innovativo per l’Italia meridionale, basato sul consenso dei cittadini, e più segnatamente come deliberata alternativa all’ordine normanno di re Ruggero. Le seguenti osservazioni sono un breve riassunto di Krumm, *Herrschftsumbruch* (vedi nota 2), pp. 173–344; Markus Krumm, *Zeitgeschichte einer bedrohten Stadt der Päpste. Das Chronicon Falcis von Benevent*, in: Cotza/Krumm (a cura di), *Storiografie italiane* (vedi nota 3), pp. 227–252.

24 Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell’Italia dei normanni*, a cura di Eduardo D’Angelo, Firenze 1998 (Per Verba 9). L’inizio e la fine del testo sono andati perduti, ma possono essere in parte ricostruiti con l’aiuto di una cronaca del XIII secolo, composta nel monastero cister-

Benevento è città pontificia dalla seconda metà dell'XI secolo²⁵ e questa peculiarità è di fondamentale importanza per la comprensione della storia di Falcone. Il cronista era un esponente del potere papale in città: al più tardi dal 1115 egli fu attivo come *scriba sacri palatii*, una sorta di notaio personale dei rettori pontifici, e dalla fine dell'anno 1132, in qualità di *iudex civitatis*, fece parte di quella ristretta cerchia di beneventani che insieme con i rettori governavano la città.²⁶

In sostanza, la sua opera si occupa dei seguaci del papa a Benevento, delle loro lotte con i nemici interni ed esterni, ma anche dei conflitti tra loro stessi. Tali conflitti scossero Benevento soprattutto negli anni 1128–1139. Lo scisma, scoppiato nel 1130 con la doppia elezione di Innocenzo II e Anacleto II, a Benevento ebbe conseguenze lace-ranti. La possibilità di una rapida soluzione delle contese fra le diverse fazioni svanì in seguito allo scisma, dato che ora le parti in conflitto potevano trovare sostegno in uno dei due signori della città, in concorrenza tra loro, e nei rispettivi alleati. Per Anacleto II l'alleato era Ruggero II, per Innocenzo II gli avversari del Sud Italia dello stesso Ruggero e Lotario III.²⁷ I sostenitori dei due papi rivali si combattevano con successi alterni, pertanto l'obbedienza della città pencilava fra i due pontefici. L'esilio del partito perdente di turno era collegato con la scelta di campo che mutava ogni due o tre anni.²⁸

Anche Falcone non fu risparmiato dagli sconvolgimenti della sua città. Con altri beneventani, nei mesi a cavallo fra il 1132 e il 1133 egli sposò apertamente la causa di Innocenzo II, cosa che gli fruttò la nomina a giudice cittadino da parte di uno dei car-

cense di S. Maria di Ferraria, cfr. Karl A. Kehr, Ergänzungen zu Falco von Benevent, in: Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde 27 (1902), pp. 445–472.

25 Sulla storia di Benevento come città papale cfr. Otto Vehse, Benevent als Territorium des Kirchenstaates bis zum Beginn der avignonesischen Epoche, in: QFIAB 22 (1930/1931), pp. 87–160; 23 (1931/1932), pp. 80–119 (traduzione italiana: id., Benevento territorio dello Stato pontificio fino all'inizio dell'epoca avignonese, Benevento 2002); Graham A. Loud, Politics, Piety and Ecclesiastical Patronage in Twelfth-Century Benevento, in: Errico Cuozzo/Jean-Marie Martin (a cura di), Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon Robert Ménager, Bari 1997 (Collana di fonti e studi 4), pp. 283–312; Daniel Siegmund, Die Stadt Benevent im Hochmittelalter. Eine verfassungs-, wirtschafts- und sozialgeschichtliche Betrachtung, Aachen 2011. Sul territorio di Benevento nel XII secolo cfr. Áron Kecskés, Boundary-Making in the Beneventano in the Early Twelfth Century, in: Dan Armstrong et al. (a cura di), Borders and the Norman World. Frontiers and Boundaries in Medieval Europe, Woodbridge 2023, pp. 99–121.

26 Sulla carriera funzionale di Falcone cfr. Markus Krumm, Falco notarius atque scriba sacri Beneventani palatii. Some Observations on the Early Career of Falco of Benevento, in: Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari 30 (2016), pp. 5–23.

27 Una panoramica aggiornata in Graham A. Loud, Innocent II and the Kingdom of Sicily, in: John Doran/Damian J. Smith (a cura di), Pope Innocent II (1130–43). The World vs the City, London 2016, pp. 172–180.

28 Su questi eventi cfr. Krumm, Herrschaftsumbruch (vedi nota 2), pp. 187–206.

dinali più fedeli a quel pontefice.²⁹ Nel 1133 Falcone brandì personalmente la spada in battaglia per impedire la riconquista della città da parte dei seguaci di Anacleto, e alla fine dovette andare in esilio per tre anni allorché gli anacletiani riacquistarono il controllo della città.³⁰

Lo scisma si concluse nel 1138 con la morte di papa Anacleto, e molti elementi inducono a ritenerne che Falcone abbia concepito e iniziato a comporre la sua storia proprio in quel torno di tempo, quando tali eventi determinarono, anche a Benevento, un mutamento dei rapporti di forza.³¹

La sua scelta di campo nello scisma spiega l'immagine di Ruggero II come tiranno e alleato inaffidabile:³² nel 1130, questi aveva ricevuto la dignità regia dalle mani di Anacleto. Innocenzo II riconobbe tale elevazione solo quando la sconfitta inflittagli da Ruggero nella battaglia di Galluzzo, nel 1139, e la successiva cattura lo costrinsero a farlo.³³ Ancora la scelta di campo di Falcone spiega perché egli abbia espressamente accolto nella sua opera gli esempi appena menzionati del suo diretto sostegno alla causa di Innocenzo II: in tal modo poteva proporsi al nuovo governo cittadino innocenziano come fidato seguace. La funzione pragmatica del „Chronicon“ non si limitava a ciò. Presumibilmente, il dettagliato resoconto degli eventi di Benevento proposto da Falcone servì anche a informare i rettori di Innocenzo II e dei suoi successori, sulla storia dell'enclave papale e, in particolare, sui conflitti degli ultimi anni.³⁴ Sebbene nel testo i rettori non siano esplicitamente menzionati come destinatari, Falcone si rivolge al suo lettore come „vestra caritas“ o „vestra paternitas“, cosa che fa pensare a dei destinatari ecclesiastici.³⁵

²⁹ Sul passaggio di Benevento all'obbedienza innocenziana, cfr. Falcone di Benevento, *Chronicon*, a cura di D'Angelo (vedi nota 24), 1132.15.1–15.3; sulla nomina di Falcone a giudice cittadino cfr. ibid., 1133.3.3; sulla conferma di tale scelta da parte di papa Innocenzo II. ibid., 1133.3.4 sg.

³⁰ Ibid., 1133.14.6; Falcone accenna, a posteriori, al suo esilio di tre anni, ibid., 1137.5.1.

³¹ Per una redazione tarda del testo si è pronunciato da ultimo Zabbi, *Écriture historique* (vedi nota 23); meno persuasivi, per contro, gli argomenti per una genesi del testo per fasi successive – a partire dai primi anni venti del secolo XII – proposti da Loud, *The Genesis* (vedi nota 23); id., *History Writing* (vedi nota 10), pp. 36–41; id., *Roger II and the Creation of the Kingdom of Sicily*, Manchester 2012, pp. 55–58; per una discussione dettagliata del problema cfr. Krumm, *Herrschftsumbruch* (vedi nota 2), pp. 217–266; id., *Zeitgeschichte* (vedi nota 23), pp. 247–249.

³² Per la rappresentazione di Ruggero come tiranno si veda soprattutto Helene Wieruszowski, *Roger II of Sicily. Rex-Tyrannus in Twelfth-Century Political Thought*, in: *Speculum* 38 (1963), pp. 46–78.

³³ Loud, *Innocent II* (vedi nota 27), pp. 178 sg.

³⁴ Sui rettori di Innocenzo II cfr. Graham A. Loud, *A Provisional List of the Papal Rectors of Benevento, 1101–1227*, in: id., *Montecassino and Benevento* (vedi nota 23), pp. 1–11, p. 4; Siegmund, *Stadt* (vedi nota 25), pp. 340 sg.

³⁵ Falcone di Benevento, *Chronicon*, a cura di D'Angelo (vedi nota 24), 1114.3.29: „Sed, si lectoris caritati asperum non videbitur, quid post illatam excommunicationem actum Beneventi sit non preterreundum, exarabo; Deum enim testor, nihil aliud posuisse, preter quod viderim et audiverim, scripsisse.“ Ibid., 1119.2.1: „De guerra autem Iordanis comitis supramemorati, si vestrae placuerit caritati, et comitis Rainulphi aliquid succincte narrabo.“ Ibid., 1124.2.1: „De miraculis autem, quae ob predicti patris nostri Barbari merita honoremque Iesus Christus, humani generis amator, nobis omnibus aspicientibus, ostendam.“

Ciò ben si armonizza col fatto che i rettori provenissero quasi esclusivamente dal collegio cardinalizio o dalla cerchia di suddiaconi romani. Inoltre, Falcone si rivolge ripetutamente a un lettore che evidentemente non ha assistito agli eventi narrati, come suggerisce la formula frequentemente usata: „lector, si adesses“ o „lector, si aspiceres“.³⁶ Quindi, se un rettore di Innocenzo II o dei suoi legittimi successori leggeva il „Chronicon“, doveva avere l'impressione che, tra i detentori del potere locale, il cronista e *iudex* Falcone fosse uno dei pochi di cui ci si potesse fidare.

Il terzo testo è il „Liber ad honorem Augusti“ di Pietro da Eboli.³⁷ L'opera fu composta dopo l'incoronazione di Enrico VI a *rex Sicilie* nel dicembre del 1194 e prima della morte dell'imperatore il 28 settembre 1197 e, se si presta fede alla celebre miniatura della *dedicatio*, venne donata dall'autore stesso all'imperatore.³⁸ Come è noto, si tratta di un codice riccamente corredato di miniature in cui si alternano pagine di testo e di immagini.³⁹

dere dignatus est, licet sermone inculo paternitati vestrae explicabo.“ Ibid., 1137.25.1: „Aliud quoque non tegendum silentio fraternitati vestrae explicabo.“ Il primo a richiamare l'attenzione su questi passi fu Stefano Borgia, Memorie istoriche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII, vol. 2, Roma 1764, p. 101. Nella ricerca più antica, i quattro brani della fonte sono stati analizzati principalmente in relazione alla tesi secondo cui Falcone sarebbe stato un chierico, al riguardo, in dettagli cfr. Elena Gervasio, Falcone Beneventano e la sua Cronaca, in: Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 54 (1939), pp. 1–128, pp. 9–17; da ultimo Edoardo D'Angelo, Introduzione, in: Falcone di Benevento, Chronicon, a cura di id. (vedi nota 24), pp. XIII sg.; Taviani-Carozzi, La chronique urbaine (vedi nota 23), pp. 297–304.

³⁶ Cfr. Falcone di Benevento, Chronicon, a cura di D'Angelo (vedi nota 24), 1114.5.44; 1119.3.7; 1119.3.13; 1119.3.15; 1120.4.3; 1120.7.5; 1121.2.1; 1124.1.8; 1125.1.7; 1127.1.6; 1127.8.5; 1132.10.15; 1132.13.2; 1133.6.12; 1133.10.3; 1134.4.2; 1137.3.14; 1137.13.5; 1138.4.11; 1140.5.5. Ibid., p. XLVI. Edoardo D'Angelo conclude che Falcone scriveva per un lettore „che non c'è“; D'Angelo riconosce comunque in ciò una conferma della sua tesi secondo cui il „Chronicon“ fosse un'opera non „di attualità politica, di propaganda“, bensì destinata a una posterità non meglio definita.

³⁷ Quanto segue è un breve riassunto dei risultati delle ricerche di Sebastian Brenninger (vedi nota 2), finalizzate alla *Dissertation* intitolata „Ein Buch als Bitte“ presso la Ludwig Maximilians-Universität di Monaco di Baviera. Per considerazioni dettagliate sul contesto d'origine cfr. Sebastian Brenninger, Ipse sui vatis vota libellus agat. Entstehungskontexte des Liber ad honorem Augusti, in: Cotza/Krumm (a cura di), Storiografie italiane (vedi nota 3), pp. 47–76.

³⁸ Cfr. Theo Kölzer, Autor und Abfassungszeit des Werks, in: id./Marlis Stähli (a cura di), Petrus de Ebolo. Liber ad honorem Augusti sive de Rebus siculis. Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern. Eine Bilderchronik der Staufferzeit, Sigmaringen 1994, pp. 11–13, p. 12.

³⁹ Nonostante il copioso apparato decorativo, la produzione scientifica in ambito storico-artistico sul „Liber ad honorem Augusti“ non risulta nel suo complesso sovrabbondante; per la letteratura più recente sicuramente da menzionare Sibyl Kraft, Ein Bilderbuch aus dem Königreich Sizilien. Kunsthistorische Studien zum Liber ad honorem Augusti des Petrus von Eboli (Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern), Weimar-Jena 2006 (Zürcher Schriften zur Kunst, Architektur und Kulturgeschichte 5); da ultimo Franz Nagel, Die Weltchronik des Otto von Freising und die Bildkultur des Hochmittelalters, Marburg 2012, pp. 183–203; Hannah Baader/Gerhard Wolf, A Sea-to-Shore Perspective. Litoral and Liminal Spaces of the Medieval and Early Modern Mediterranean, in: Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz 56,1 (2014), pp. 2–15; Lucinia Speciale, Tancredi e l'eredità normanna, in: e a.d., Immagini

La ricerca si è per lo più pronunciata a favore di Palermo come luogo di composizione dell'opera,⁴⁰ perché la visione costantemente filosveva e l'altrettanto costante invettiva nei confronti di Tancredi⁴¹ parrebbero richiamare l'orientamento della corte imperiale.⁴² Pietro si trasforma così in „collaborazionista‘ avant-lettre“⁴³ e la sua opera in „polemica antinormanna“.⁴⁴

per la storia. Ideologia e rappresentazione del potere nel mezzogiorno medievale, Spoleto 2015 (Testi, studi, strumenti 30), pp. 149–169. Barbara Schlieben, *Disparate Präsenz. Hybridität und transkulturelle Verflechtung in Wort und Bild. Der „Liber ad honorem Augusti“*, in: Tillmann Lohse/Benjamin Scheller (a cura di), *Europa in der Welt des Mittelalters. Ein Colloquium für und mit Michael Borgolte*, Berlin 2014, pp. 163–188, pp. 168, 173 e 181, suppone, per l'autore, finalità comunicative in parte contrastanti rispetto a quelle degli illustratori. I risultati di Sebastian Brenninger qui tratteggiati (vedi nota 37) si basano invece sulla convinzione che il testo e il programma figurativo perseguissero comuni intenti comunicativi.

40 Cfr. ad esempio Otto Demus, *The Mosaics of Norman Sicily*, London 1949, p. 445; Angela Daneu Latanzì, *Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia*, Firenze 1966 (*Storia della miniatura 2*), pp. 39–41; Giulia Orofino, *La Miniatura. I testi laici*, in: Mario D'Onofrio (a cura di), *I Normanni. Popolo d'Europa, 1030–1200*, Roma-Venezia 1994, pp. 263–269, p. 268; Francesco De Rosa, *Introduzione*, in: id. (ed. e trad.), *Pietro da Eboli. Liber ad honorem Augusti*, Cassino 2000 (Collana di studi storici medioevali 7), pp. 5–90, p. 23; Ursula Nilgen, *Staufische Bildpropaganda. Legitimation und Selbstverständnis im Wandel*, in: Alfried Wieczorek/Bernd Schneidmüller/Stefan Weinfurter (a cura di), *Die Staufer und Italien*, Darmstadt 2010, pp. 87–96, p. 94. Diversamente Kraft, *Ein Bilderbuch* (vedi nota 39), pp. 90–110: oltre a Palermo, anche i dintorni di Montecassino rappresenterebbero una alternativa possibile nella prospettiva della storia dell'arte; concorda Schlieben, *Disparate Präsenz* (vedi nota 39), p. 163.

41 L'antiré viene raffigurato come scimmia, mezzo uomo e nano, come del tutto indegno del potere (si vedano in particolare fol. 99r, 102r, 103r, 120r e 128r); per contro, Enrico VI vi appare come quintessenza della dignità regia e incarnazione delle virtù di un sovrano (fol. 105r, 108r e 134r (legittimità e approvazione), fol. 109r (come comandante dell'esercito), fol. 146r (virtù del sovrano), fol. 137r e 147r (come giudice giusto). Le immagini con breve spiegazione in: Kölzer/Stähli (a cura di), *Liber ad honorem* (vedi nota 38), pp. 51, 63, 67, 135 e 167; pp. 75, 87 e 191; p. 91; p. 239; pp. 203 e 243; la copia digitale del Bern, Burgerbibliothek/Cod. 120.II è disponibile anche online tramite e-codices (URL: <https://www.e-codices.unifr.ch/de/bbb/0120-2/99r> e seguenti; 27.3.2024).

42 Cfr. Marlis Stähli, *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Die Bilderchronik des Petrus de Ebulo*, Cod. 120 II der Burgerbibliothek Bern, als Spiegel der Unio regni ad imperium, in: Theo Kölzer (a cura di), *Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich*, Sigmaringen 1996, pp. 211–220, pp. 218 sg.; Enrico Pispisa, *Storia politica e ideologia nel „Carmen“ di Pietro da Eboli*, in: Hubert Houben/Benedetto Vettore (a cura di), *Tancredi. Conte di Lecce, re di Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi*. Lecce, 19–21 febbraio 1998, Galatina 2004 (Saggi e testi 16), pp. 143–153; Nilgen, *Staufische Bildpropaganda* (vedi nota 40), p. 95. Interpreta il „Liber“ in una prospettiva fortemente orientata verso Federico II, Fulvio Delle Donne, *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale. La cronachistica dei secoli XII–XV*, Salerno 2001 (Immagini del medioevo 4), pp. 31–73, in particolare cfr. le pp. 49 e 63 sg. Allo stesso modo riflette partendo dall'epoca di Federico II, Ivo Wolsing, „Look, there comes the half-man!“ Delegitimising Tancred of Lecce in Peter of Eboli's *Liber ad honorem Augusti*, in: Al-Masāq. Journal of the Medieval Mediterranean (2018), pp. 1–15 (URL: <https://doi.org/10.1080/09503110.2018.1557480>; 3.4.2024), in particolare pp. 1 sg. e p. 10. Recentemente anche lo stesso Pietro viene presentato – senza ulteriori motivazioni a sostegno – come uomo di corte siciliano, cfr. Nachman Falbel/Vinicio Cesar Dreger de Araújo, *A última Cruzada de Federico Barbarossa no Liber ad Honorem Augusti. Frederick Barbarossa's Last Crusade on the Liber ad Honorem Augusti*, in: *Mirabilia. Electronic Journal of Antiquity, Middle & Modern*

Tuttavia, a ben guardare, colpisce lo spazio straordinariamente ampio che nella narrazione della conquista del *regnum* occupano non tanto le vicende palermitane o siciliane, quanto quelle salernitane.

Ad esempio, alla rappresentazione dell'accoglienza dell'imperatrice Costanza a Salerno e alla sua successiva cattura – spiegata come conseguenza degli scontri avvenuti in città fra seguaci degli Svevi e loro oppositori⁴⁵ – sono dedicate oltre una dozzina di pagine illustrate. Purtroppo, proprio l'immagine con le trattative prima della distruzione di Salerno, che Enrico VI ordinò come punizione, occupava uno dei quattro fogli che furono rimossi dal „Liber“ in un momento imprecisato.⁴⁶

In un punto della sua cronaca, Pietro da Eboli, utilizzando la parola „nostri“, disvela la sua appartenenza al partito filosvevo di Salerno.⁴⁷ Tale appartenenza suggerisce che la *causa scribendi* e la finalità narrativa della sua opera possano avere a che fare con gli interessi di quel partito a Salerno.⁴⁸ In effetti, la distruzione della città e soprattutto l'imminente redistribuzione della terra nell'ambito della sua ricostruzione, affidata a Diepold von Schweinspeunt,⁴⁹ capo dell'esercito di Enrico, aprì la possibilità di cambiamenti nei rapporti di potere locali.

In questa situazione, era ovviamente nell'interesse del partito filosvevo non essere punito per una politica che aveva portato la città dalla parte di Tancredi di cui non era responsabile. Questa costellazione di interessi, che a prima vista pare piuttosto astratta, può cogliersi con maggiore precisione nelle reti dei rapporti personali. Nel „Liber“, come capo del partito antimperiale figura Matteo da Salerno, dapprima notaio (1154), poi vicecancelliere alla corte normanna e infine, nel 1191, elevato a *cancellarius del regnum Siciliae* da Tancredi. Suo figlio Nicola, dal 1182 arcivescovo di

Ages 10 (2010), pp. 158–183 (URL: <https://www.revistamirabilia.com/issues/mirabilia-10-2010-1/article/frederick-barbarossas-last-crusade-liber-ad-honorem-augusti>; 27.3.2024), pp. 159 e 181.

⁴³ Raoul Manselli, Premessa ad una lettura di Pietro da Eboli, in: id. (a cura di), Studi su Pietro da Eboli, Roma 1978 (Studi storici dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 103–105), p. 5.

⁴⁴ Giovanni Battista Siragusa, Prefazione, in: id. (a cura di), Liber ad honorem Augusti di Pietro da Eboli secondo il cod. 120 della Biblioteca Civica di Berna, Roma 1906 (Fonti per la storia d'Italia 39,1–2), pp. VII–XCI, p. VII.

⁴⁵ Tale spaccatura si esprime chiaramente, ad esempio, nella didascalia „hii gaudent, hii dolent“ nella scena dell'assedio dell'imperatrice nel palazzo di Terracina nel fol. 115r, riproduzione in: Kölzer/Stähli (a cura di), Liber ad honorem (vedi nota 38), p. 114.

⁴⁶ Cfr. Marlis Stähli, Petrus de Ebulos „Unvollendete“. Eine Handschrift mit Rätseln, in: Kölzer/Stähli (a cura di), Liber ad honorem (vedi nota 38), pp. 247–274, p. 250.

⁴⁷ „Non aliter nostri vellunt ex hostibus unum; / Commixto rapiunt ordine sepe duos“, v. 540 sg., cfr. Kölzer/Stähli (a cura di), Liber ad honorem (vedi nota 38), p. 97.

⁴⁸ Sulla Salerno del tempo cfr. Graham A. Loud, Continuity and Change in Norman Italy. The Campania During the Eleventh and Twelfth Centuries, in: Journal of Medieval History 22 (1996), pp. 313–343; De logu/Peduto (a cura di), Salerno nel XII secolo (vedi nota 8); Antonietta Finella, Storia urbanistica di Salerno nel Medioevo, Roma 2005.

⁴⁹ „Est data Dipuldo renovandi cura Salernum / Nec non totius tradita iura soli“, v. 1187 sg., cfr. Kölzer/Stähli (a cura di), Liber ad honorem (vedi nota 38), p. 185.

Salerno, nel 1191 ebbe un ruolo centrale nella difesa di Napoli contro Enrico VI, e alla morte del padre, nel 1193, gli successe alla guida del collegio dei familiari a Palermo. Pietro da Eboli attribuiva a Matteo un ruolo determinante nella decisione di Tancredi di cingere la corona;⁵⁰ parallelamente, riteneva il figlio Nicola responsabile del fatto che la vedova di Tancredi, Sibilla, si fosse messa alla testa di una cospirazione ai danni di Enrico VI.⁵¹

Da cosa traeva origine l'ostilità dell'autore nei confronti della famiglia di Matteo? Un'analisi del materiale documentario, soprattutto dell'abbazia di Cava de' Tirreni,⁵² consente di rilevare che tutti i salernitani che nel „Liber“ appaiono sotto una luce favorevole facevano parte di una rete parentale che ruotava attorno alla famiglia Guarna, che fino ai primi anni ottanta del XII sec. aveva occupato la cattedra vescovile e numerosi altri uffici secolari ed ecclesiastici di Salerno. Dopo la morte dell'arcivescovo Romualdo Guarna, nel 1181, l'allora vicecancelliere Matteo aveva tratto profitto dalla sua eminente posizione alla corte di Palermo e aveva assicurato al figlio Nicola l'arcivescovado di Salerno. Da quel momento, gli equilibri di potere cittadini avevano penalizzato le famiglie, fino ad allora influenti, riunite attorno ai Guarna. È nella cornice temporale e politico-sociale di questa rete di poteri e di personaggi che nacque il „Liber ad honorem“, con la sua chiara scelta di campo ostile a Matteo e alla sua clientela. Inoltre, al tempo della stesura del „Liber“, questione scottante era il ritorno di Nicola alla cattedra vescovile di Salerno: questi era stato condotto come prigioniero nel castello tedesco di Trifels in quanto complice della cospirazione contro Enrico VI, ma il papa ne aveva richiesto il rilascio e di conseguenza il suo ritorno a Salerno era imminente.⁵³

⁵⁰ Ibid., pp. 57–59 (fol. 100v e fol. 101r). Sull'elezione di Tancredi cfr. Hubert Houben, L'elezione di Tancredi di Lecce a re di Sicilia. Basi giuridiche e circostanze politiche, in: id./Vetere (a cura di), Tancredi (vedi nota 42), pp. 45–64; su Tancredi in generale Christoph Reisinger, Tancred von Lecce. Normannischer König von Sizilien 1190–1194, Köln 1992 (Kölner Historische Abhandlungen 38).

⁵¹ Kölzer/Stähli (a cura di), *Liber ad honorem* (vedi nota 38), p. 199 (fol. 136r); anche se la pagina di testo relativa è andata perduta, il contesto è chiaramente desumibile dalle immagini di corredo.

⁵² Un'accurata e ricca panoramica dell'amplissimo patrimonio documentario dell'abbazia è ora disponibile in Graham A. Loud, The Medieval Archives of the Abbey of S. Trinità, Cava, in: David Bates/Edoardo D'Angelo/Elisabeth van Houts (a cura di), People, Texts and Artefacts. Cultural Transmission in the Medieval Norman Worlds, London 2017, pp. 127–151. Il ciclo figurativo del „Liber“ contiene – in un dettaglio dell'immagine del fol. 96r (Kölzer/Stähli [a cura di], *Liber ad honorem* [vedi nota 38], p. 39) – persino un implicito richiamo all'abbazia. Questa pagina di apertura mostra l'esposizione del feretro della seconda moglie di re Ruggero, Sibilla, morta a Salerno (non nel palazzo reale di Palermo, come ritiene id., p. 38) e sepolta nella vicina abbazia di Cava.

⁵³ Cfr. MGH Const. 1, Nr. 375, p. 523 sg. (5 Luglio 1196). Cfr. Gerhard Baaken, Die Verhandlungen zwischen Kaiser Heinrich VI. und Papst Coelestin III. in den Jahren 1195–1197, in: DA 27 (1971), pp. 457–513, su Nicola da Salerno p. 499; inoltre Hartmut Jericke, Imperator Romanorum et Rex Siciliae. Kaiser Heinrich VI. und sein Ringen um das normannisch-sizilische Königreich, Frankfurt a. M. u. a. 1997 (Europäische Hochschulschriften III,765), pp. 144–147.

Accusando Nicola di aver dimenticato la sua religione,⁵⁴ Pietro da Eboli ne discosceva anche l'idoneità alla carica ecclesiastica. Nello scontro per la cattedra arcivescovile, candidato per la formazione filosveva era forse quell'arcidiacono *Aldrisius* – la cui fede Pietro considerava più pura del fuoco e che, in qualità medico, aveva assistito Enrico VI nella sua malattia durante l'assedio di Napoli⁵⁵ – che, fra testo e immagini, figura sei volte nel „Liber“. Questi avrebbe perlomeno potuto apparire particolarmente idoneo al partito cui Pietro apparteneva dal momento che, avendo seguito l'esercito imperiale in esilio, aveva trascorso gli ultimi anni a corte vicino all'imperatore⁵⁶ ed era pertanto del tutto estraneo alla cattura e alla consegna dell'imperatrice. Tuttavia a essere eletto vescovo di Salerno non fu *Aldrisius* bensì Giovanni, anch'egli membro della famiglia dei *Princes*⁵⁷ e altresì menzionato nel „Liber ad honorem“.⁵⁸

Se riassumiamo quanto detto, sotto la superficie del racconto della conquista del *regnum normanno* appare evidente la prospettiva narrativa tutta locale del partito salernitano favorevole agli Svevi. Ciò non si giustifica semplicemente con una committenza da parte della corte imperiale. Si offre invece un'altra spiegazione. Il „Liber ad honorem“ attribuisce la responsabilità di ogni sventura occorsa a Enrico VI e a sua moglie nel *regnum Siciliae* a Matteo da Salerno e a suo figlio Nicola. Questa colpevolizzazione trovava una sua giustificazione nelle lotte intestine che a Salerno opponevano due gruppi di persone, a uno dei quali, quello filo imperiale, apparteneva anche Pietro da Eboli. Con il „Liber“ egli fornisce una precisa interpretazione della storia che discolpa una parte della popolazione di Salerno e nel contempo screditava la figura del precedente arcivescovo. È presumibile che in cambio del dono del prezioso codice all'imperatore, quel gruppo cittadino confidasse in una contropartita: il sostegno dei propri interessi da parte del nuovo sovrano e l'opposizione al ritorno di Nicola alla cattedra vescovile di Salerno.

In conclusione, vorremmo dedicare qualche riflessione a un quarto autore, non meno importante, il cosiddetto Ugo Falcando. Anche in questo caso, interrogarsi sulla *causa scribendi* risulta a nostro avviso assai proficuo, anche se non possiamo ancora

54 „Ad miser antistes comitis succingitur ense, / polluit oblitter religione manus“, v. 388 sg., cfr. Kölzer/Stähli (a cura di), *Liber ad honorem* (vedi nota 38), p. 93.

55 „Cuius pura fides purior igne manet“, v. 305, cfr. Kölzer/Stähli (a cura di), *Liber ad honorem* (vedi nota 38), p. 77. La visita dell'arcidiacono al capezzale dell'imperatore è raffigurata al fol. 112r (ibid., p. 103) e narrata ai v. 457–489; al v. 476 l'imperatore lo definisce „fidissima cura Salerni“.

56 I versi 520–544 ne descrivono l'esilio, ibid., p. 109.

57 Così, per es., tre documenti da Olevano e Lucignano (Jole Mazzoleni/Renata Orefice [a cura di], *Il Codice Perris. Cartulario amalfitano sec. X–XV*, vol. 2, Amalfi 1986 (Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Fonti 1), Nr. CXCIII, CXCIV e CXCVI, pp. 379–385) indicano Giovanni come eletto. A Salerno stessa, dove l'arcivescovo Nicola fece ritorno nel 1206, non si è conservata alcuna traccia al riguardo.

58 Kölzer/Stähli (a cura di), *Liber ad honorem* (vedi nota 38), p. 95 (fol. 110r). Giovanni faceva parte della legazione che, durante l'assedio di Napoli, invitò l'imperatrice a Salerno.

riportare i risultati di un'indagine conclusa, ma solo abbozzare alcune linee già riconoscibili.⁵⁹

Per quanto concerne l'identità di Ugo Falcando, ognuno di noi ha probabilmente il suo punto di vista. Reputiamo piuttosto improbabile che egli possa venire dalla Sicilia,⁶⁰ visti i suoi giudizi sprezzanti sull'infedeltà, il tradimento e l'astuzia di praticamente tutte le popolazioni del *regnum*: siciliani, pugliesi, greci e musulmani.⁶¹ Il fatto che egli sottolineasse l'alta considerazione che Ruggero II, dipinto come sovrano modello, aveva dei francesi,⁶² e il suo giudizio sui rappresentanti dell'amministrazione del Regno – giudizio che culminava nello sfogo per cui sarebbe stato meglio che il *regnum Siciliae* fosse afflitto da conquistatori stranieri piuttosto che saccheggiato da questi banditi indigeni⁶³ – ci inducono a pensare che si trattò di uno straniero. Molti elementi farebbero propendere per il priore e futuro abate del monastero di St. Denis vicino a Parigi di nome Ugo Fulcaudus; sebbene nulla sia noto dei suoi servizi resi alla corte siciliana, sappiamo che egli scrisse un *tractatus* che, da quanto afferma Pietro di Blois, a sua volta temporaneamente attivo a Palermo, trattava „de statu aut potius de casu vestro in Sicilia“.⁶⁴

Chiunque egli sia stato, anche il cosiddetto Ugo Falcando scrisse una storia contemporanea dei rivolgimenti di un regno: quando, dopo la morte di re Guglielmo I, il francese Stefano di Perche, su invito della regina, sua cugina, agì da cancelliere e arcivescovo di Palermo dal 1166 al 1168, i precedenti equilibri di potere dell'élite politica presso la corte furono radicalmente sconvolti. Nella cerchia della nobiltà allogena che dall'Europa occidentale o dall'Italia peninsulare giungeva in Sicilia, dominava perlomeno l'incomprensione verso quell'aspetto della monarchia normanna orientato al modello arabo-islamico e il risentimento verso la sua élite di funzionari eunuchi insediata nel palazzo regio, la cui autorità e il cui potere non si fondavano affatto

⁵⁹ Cfr. Knut Görich, Tyrannei und Barmherzigkeit. Überlegungen zur Konfliktwahrnehmung des Hugo Falcandus, in: Dirk Jäckel/Gerhard Lubich (a cura di), *Ad personam. Festschrift zu Hanna Vollraths 80. Geburtstag*, Berlin 2019 (Studien zur Vormoderne 1), pp. 173–191.

⁶⁰ Graham A. Loud, Le problème du Pseudo-Hugo. Qui a écrit l'*Histoire de Hugues Falcand?*, in: *Tabularia* 15 (2015), pp. 39–55, p. 53 (URL: <http://tabularia.revues.org/2161>; 27.3.2024).

⁶¹ Esempi al riguardo in Edoardo D'Angelo, The Pseudo-Hugh Falcandus in his Own Texts, in: Anglo-Norman Studies 35 (2013), pp. 141–161, p. 148; inoltre Görich, Tyrannei (vedi nota 59), pp. 184 sg.

⁶² Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*. Edizione critica, traduzione e commento di Edoardo D'Angelo, Roma 2014 (Fonti per la storia dell'Italia medievale – *Rerum Italicarum Scriptores* III,11), cap. 2.12, p. 56.

⁶³ Ibid., cap. 29.22, p. 192.

⁶⁴ Cfr. Rolf Köhn, Noch einmal zur Identität des ‚Hugo Falcandus‘, in: DA 67 (2011), pp. 499–541, p. 514. Si veda inoltre Gwenyth E. Hood, Falcandus and Fulcaudus, *Epistola ad Petrum, Liber de regno Sicilie. Literary Form and Author's Identity*, in: Studi Medievali 40 (1999), pp. 1–39. Più recentemente: Richard Engl, „Hugo Falcandus“ im Licht des Briefs an Petrus. Neues zu einem viel diskutierten politischen Literaten, in: DA 78 (2022), pp. 153–196; Engl invece ritiene che l'autore sia il notaio Roberto di San Giovanni, rintracciabile prima a Salerno nel 1147, poi da 1156 a Palermo, cfr. pp. 177–191.

sull'origine aristocratica, né sulla proprietà e sulle ricchezze, ma unicamente sulla sua stretta relazione con il re stesso.⁶⁵ Di questa nobiltà d'importazione faceva parte Stefano di Perche e probabilmente anche Ugo Falcando. Non avendo familiarità con le pratiche di governo dei re normanni, Ugo Falcando si sdegna proprio dei suoi aspetti più caratteristici: l'isolamento del re nel palazzo e il monopolio dell'accesso al sovrano riservato a persone dal suo punto di vista sbagliate, vale a dire non selezionate per origine, ma ,solo' agli eunuchi di comprovata esperienza. Per contro, per Ugo non merita alcuna critica la posizione dominante del francese Stefano di Perche, probabilmente non solo perché egli stesso potrebbe aver fatto parte del seguito di Stefano, ma perché, nella sua prospettiva, il cancellierato di un nobile avrebbe ripristinato l'ordine sovvertito: ripetutamente Falcando riferisce di consultazioni che avrebbero preceduto le decisioni di Stefano;⁶⁶ l'argomento implicito al suo racconto è che Stefano sarebbe tornato alla pratica di governo di Ruggero II, considerata esemplare, col cui elogio Ugo Falcando apriva la sua narrazione. In modo del tutto coerente, nel suo resoconto egli individuava la causa della caduta e della destituzione del cancelliere nell'invidia dei grandi funzionari, relegati in seconda fila, che attribuivano al francese e al suo entourage la responsabilità della propria esclusione dalla precedente partecipazione al potere e dalle ricchezze ad essa associate. In realtà, il resoconto che Ugo Falcando fa della rivalità interna alle élite di corte è il racconto della sconfitta subita dal suo stesso partito. Tuttavia, la storia di una sconfitta notoriamente richiede strategie narrative speciali, soprattutto quando il narratore stesso appartiene alla parte soccombente.

Riassumiamo brevemente. La questione della *causa scribendi* consiste in definitiva nello stabilire quale sia lo scopo che le opere storiche persegono o si propongono di perseguire nel contesto socio-politico in cui vengono concepite. Questa domanda, per così dire, rimette i testi nel loro contesto d'origine e rende riconoscibili le motivazioni che in un determinato momento erano connesse con la messa per iscritto di una certa interpretazione della storia. I risultati sono in estrema sintesi i seguenti: con la sua „Ystoria“ Alessandro di Telese voleva serrare i legami con il re vittorioso, in quanto vertice del nuovo ordine politico, e orientarne il favore verso il suo monastero, la cui posizione era minacciata dall'avvicendamento al potere nella contea di Caiazzo. Dopo la fine dello scisma di Anacleto, Falcone di Benevento mise a disposizione dei rettori innocenziani il suo „Chronicon“ come miniera di informazioni sulle relazioni nella città pontificia, consolidando così la propria posizione personale. Il „Liber ad honorem Augusti“ di Pietro da Eboli trasmise alla corte sveva di Palermo la visione della storia del partito filosvevo di Salerno e dovette rafforzarne la posizione. Nel

⁶⁵ Jeremy Johns, Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Diwan, Cambridge 2010 (Cambridge Studies in Islamic Civilization), pp. 253 sg.

⁶⁶ Per esempio Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis*, a cura di D'Angelo (vedi nota 62), cap. 40.16, pp. 248 e 46.3–8, pp. 276–278.

caso di Ugo Falcando, il quadro è ancora poco chiaro, ma le sue critiche feroci all'amministrazione del *regnum* normanno e le lodi incondizionate di Stefano di Perche potrebbero aver favorito la memoria del gruppo riunito attorno al cancelliere, il quale si era impegnato per una riforma della corte siciliana sul modello delle monarchie dell'Europa occidentale.

Infine, pare metodologicamente opportuno sottolineare che le motivazioni alla base della redazione di un testo erano senza dubbio molteplici, pertanto potrebbe risultare discutibile identificare un'unica *causa scribendi*.⁶⁷ Tale obiezione è in linea di principio giustificata e, naturalmente, nella maggior parte dei casi non è possibile individuare le cause d'origine di un testo con lo stesso grado di certezza con cui, ad esempio, possiamo farlo per i modelli delle citazioni. In una prospettiva filologica passa in primo piano l'intertestualità, in altre parole la comunicazione tra i testi, che può trovare espressione nella sintassi, nelle relazioni di contenuto, nelle citazioni letterali e negli strumenti retorici. La questione della *causa scribendi* porta invece, in definitiva, alla comunicazione tra gli uomini. Per quanto siano poi giustificate indagini di natura filologica e di storia della formazione (*Bildungsgeschichte*), difficilmente esse consentono di comprendere perché un testo sia stato scritto, e d'altro canto non introducono al contesto sociale e politico dell'autore al quale la sua opera è in un modo o nell'altro collegata. Per esempio, la constatazione che nel „Liber ad honorem Augusti“ siano state apportate delle correzioni autografe e che il libro potrebbe quindi non essere stato consegnato alla corte imperiale⁶⁸ nulla toglie al fatto che alla produzione della cronaca miniata dovesse comunque associarsi uno specifico intento. Quale fine l'autore perseguisse, come abbiamo detto, non può essere provato con la chiarezza che ci si augurerebbe. Ma la serie di indizi che il testo mette a disposizione per rispondere a tale domanda schiude una dimensione cui l'analisi puramente filologica non consente di accedere. Beninteso, non si tratta di dare la priorità a un singolo metodo, ma di applicare una molteplicità di metodi per rivelare il maggior numero possibile di aspetti della tradizione.

Solo di rado le indagini sulla *causa scribendi* producono nuovi risultati in materia di storia evenemenziale o sul piano filologico. Il loro contributo di conoscenza si colloca, a nostro avviso, su un livello differente: la *causa scribendi* può mettere in luce le finalità di un testo nel contesto storico-politico in cui esso nasce secondo le concezioni del suo autore. Certo, anche nel Medioevo le opere storiche non erano rappresentazioni oggettive, ma narrazioni intrise di interessi soggettivi: si tratta di testi per mezzo dei quali

⁶⁷ Michael Borgolte, „Selbstverständnis“ und „Mentalitäten“. Bewußtsein, Verhalten und Handeln mittelalterlicher Menschen im Verständnis moderner Historiker, in: Archiv für Kulturgeschichte 79 (1997), pp. 189–219, p. 205. Cfr. anche la querelle di Bernd Schütte, Untersuchungen zu den Lebensbeschreibungen der Königin Mathilde, Hannover 1994 (MGH Studien und Texte 9), pp. 70–75, con Althoff, *Causa scribendi* (vedi nota 4).

⁶⁸ Le questioni sulle correzioni autografe e di consegna al sovrano sono aspetti importanti in Brenninger, *Ipse sui vatis* (vedi nota 37).

i loro autori hanno addotto argomenti e perseguito specifici propositi e obiettivi. Uno degli obiettivi principali fu sempre quello di stabilizzare o, prima ancora, di costruire legami politici a proprio vantaggio. In quest'ottica, scrivere opere storiografiche e dedicarle a personaggi illustri erano pratiche connaturate alla politica e alla comunicazione nel *regnum Siciliae* prima normanno e poi svevo.